L’ANNO DEL TEMPO MATTO (Stefano Benni)

La storia che vi racconterò è una storia del mio paese che si chiama Sompazzo ed è famoso per due specialità: le barbabietole e i bugiardi.

Il vecchio del paese, Nonno Celso, profetizzò che quell’anno il tempo sarebbe stato balordo. Disse che lo si poteva vedere da tre segni:

- Le folaghe che ogni anno passavano sopra il paese, erano passate, ma in treno. Il capostazione ne aveva visti due vagoni pieni;
- Le ciliegie erano in ritardo: quelle che c’erano sugli alberi erano dell’anno prima;
- Le ossa dei vecchi non facevano male. In compenso tutti i bambini avevano la gotta e le bambine i reumatismi.

Nonno Celso disse che ne avremmo viste delle belle.

Bene, a febbraio era già primavera. Tutte le margherite spuntarono in una sola mattina. Si sentì un rumore come se si aprisse un gigantesco ombrello, ed eccole tutte al loro posto.

Dagli alberi cominciò a cadere il polline a mucchi. Tutto il paese starnutiva e arrivò un’epidemia di allergie stranissime: ad alcuni si gonfiava il naso, ad altri spuntava una maniglia. La frutta maturava di colpo: ti addormentavi sotto un albero di mele e ti svegliavi coperto di marmellata.

Poi toccò alla pioggia dare i numeri. Pioveva solo un’ora al giorno, ma sempre nello stesso punto: sulla casa del sindaco.

Ad aprile ecco di colpo l’estate. Quarantasette gradi. Il grano maturò e in due giorni era cotto… Il laghetto si prosciugò in un soffio. I pesci trovarono rifugio nelle vasche da bagno e non c’era verso di mandarli via, ci toccava fare la doccia insieme alla trota…

In autunno finalmente caddero le foglie. Ne caddero due, una nel giardino della scuola e una a Rovasio. Le altre sembravano attaccate con la colla e non c’era verso di tirarle giù neanche con le cesoie…L’uva era matura ma era salata… La temperatura tornò mite e a novembre arrivarono, in ritardo, le rondini. Uno sciame di nove milioni. Nessuno usciva più di casa, c’era un vocio a diecimila decibel….

Ed ecco che venne l’inverno e subito nevicò per venti giorni di fila… Noi umani non ce la passavamo male. Avevamo il pane e il formaggio di Sompazzo, tremila calorie la fetta. Ma per gli animali era dura. Le mucche non avevano erba da mangiare e

rifiutarono le bistecche. Le nutrimmo per giorni a cipolle… Gli uccellini dimagrivano e anche le volpi… i lupi scesero a valle e poi in paese e ce li ritrovammo in tinello con le pantofole in bocca, quei ruffiani!

A fine anno la neve era alta sette metri e il fornaio aveva finita la farina…

Eravamo allo stremo delle forze quando nonno Celso sentenziò che l'unico che poteva salvarci era Ufizeina.

Ufizeina era un meccanico che sapeva riparare tutto….

Gli spiegammo il problema: e cioè che c'era da riparare nientemeno che il tempo.

Ufiezina ci pensò in po' su e poi disse: "Se è rotto s'aggiusta". Studiò la situazione…

Spiegò che il problema era semplice: il sole si era impigliato in un albero scheggiato dal fulmine e si era forato. Ufiezina ... gli aveva attaccato la pompa. Entro poco tempo si sarebbe gonfiato e avrebbe ripreso a salire…

La neve si sciolse e ogni cosa tornò normale, meno noi.